

## QUESTIONI DI EURISTICA

---

### DI UN RINFRESCAMENTO DEI QUADRI DELLA STORIA LETTERARIA ITALIANA (\*).

Quando si leggono nelle storie della letteratura i lunghi cataloghi di nomi di autori e titoli di opere, e ci si vedono davanti nelle biblioteche i corrispondenti volumi dei quali, o della maggior parte di essi, si è sentita o presentita la noia dell'aridità e della vacuità, sorge a volte l'impeto di eseguire un grande « scarto », cancellando dalla storia quei nomi e titoli, buttando via quei volumi, per conservare i pochi che valgono e lasciarli tra loro in aristocratica compagnia.

Ma negli « scarti » bisogna andar cauti, perchè è di comune esperienza che avviene poi di rimpiangere uno o altro oggetto che si è buttato via come inutile; e « libri inutili » è designazione mal certa, e sempre in rapporto a certi nostri fini presenti e particolari; e, d'altra parte, il Cuiaccio (fu il Cuiaccio, se mal non ricordo) diceva di non aver mai letto un libro che gli fosse stato del tutto inutile, tranne (soggiungeva argutamente e non senza malizia) uno solo, del quale non volle dar mai alcuna indicazione.

Si lasci, dunque, che gli « scarti » li facciano coloro che sono deputati a ciò nei tempi e nelle occasioni in cui è necessario procurare spazio libero o mandare molta vecchia carta al macero per fabbricarne della nuova; i quali se la sbrignano come possono, noncuranti o rassegnati all'eventuale distruzione di documenti e volumi di pregio come al minor male. A noi conviene tenere altra via, che è di eseguire scarti affatto ideali, in conformità di un chiaro criterio e giudizio, che non esclude e anzi richiede il complemento di altri criterii e giudizi e, come si dice, di altri « punti di vista », che siano legittimi.

Quel che importa è che questi criterii siano saldamente ragionati e nettamente formulati, e che si provino superiori a quelli da altri tenuti o irriflessivamente seguiti.

Se, per esempio, la storia della poesia o la storia della letteratura sono concepite e lavorate come la notizia possibilmente compiuta di tutti i volumi di versi e di prose composti in una determinata epoca o da un determinato popolo; se si confonde la storia della poesia e della letteratura con la bibliografia; quale meraviglia che la storia degeneri in catalogo inanimato?

---

(\*) Queste dilucidazioni sono da accompagnare come avvertenza generale ai saggi che vengo pubblicando su questa rivista sugli *Scrittori italiani del pieno e del tardo Rinascimento*.

E se, per un altro esempio, nelle dette storie s'introduce, desumendo dalla pratica degli insegnanti di lingue e di forme grammaticalmente e sintatticamente ortodosse, il criterio di dar luogo solamente, o di assegnar luogo primario, alle opere che sembrano rispondere a questi fini pedagogici e didascalici (1), qual meraviglia che tutti i più aridi, vuoti e noiosi ma corretti versificatori, tutti i consimili scrittori di prose, vi siano ricevuti e trattati con onore, e in pari tempo si escludano da essi o si collochino in luogo basso altri, meno o poco corretti, che pure son dotati di spirito poetico e di acume d'intelletto; al modo stesso che in un ricevimento ufficiale o della buona società i servitori non fanno entrare coloro, per degni uomini che siano, che non vestono l'abito prescritto?

Ciò è accaduto assai largamente nelle vecchie nostre storie della poesia e della letteratura, e fu già notato dal Foscolo: « Sciaguratamente, gl'Italiani, per voler mettere in azione i mezzi a seconda di certe regole, smarrirono la vista del fine, e quegli fu tra' poeti e scrittori più lodato che più religiosamente erasi attenuto alla poetica di Aristotele, alla retorica di Quintiliano e al vocabolario della Crusca; in una parola, sol che potessero soddisfare i critici, tollerarono lietamente che il resto del genere umano li giudicasse melensi » (2). Sarebbe, per altro, non solo superfluo ma anche inopportuno che noi recitassimo i nomi degli autori di tal sorta ammessi e lodati nelle storie e collocati nelle raccolte di classici o tra i « testi di lingua », modelli nelle scuole dei preti e in quelle dei puristi, perchè non è nostra intenzione colpire d'anatema autori ed opere ai quali probabilmente ricorremo e che perciò saranno da noi stessi bene accolti in una considerazione diversa da quella della storia della poesia e della storia del pensiero. Ma, a far intendere la gravità delle malaccorte esclusioni e delle stolte condanne pronunziate su autori ed opere che nel campo della poesia avevano un diritto che a quelle ammesse mancava affatto, ricorderò un sol caso, il caso del Boiardo e del suo poema, per più secoli severamente giudicato a cagione della lingua e della versificazione, e praticamente soppresso dagli editori, i quali lo sostituivano, sull'autorità dei letterati, col povero rifacimento o travestimento del Berni. Quando qualche lettore forestiero avvertì e affermò il valore poetico dell'*Orlando innamorato* (bisogna rammentare, insieme con questi giudizi di critici inglesi e tedeschi, che la prima ristampa del testo genuino dell'*Innamorato* si ebbe poi in Londra, per opera del Panizzi), la critica italiana, che era ancora in mano ai letterati di cui si è discusso, protestò per bocca dell'Ocheda, il quale a un altro inglese, intelligente studioso della nostra poesia, il Cooper Walker, nel 1806 così scriveva, respingendo il giudizio favorevole del Roscoe: « Ciò che questi dice fra le altre cose dell'*Orlando innamorato* mi ha fatto trasecolare:

(1) Tipico è, per questa parte, il modo di giudicare di Pietro Giordani, del quale tratterò in particolare a proposito del Giambullari.

(2) *Letteratura periodica italiana* (in *Opere*, X, 478).

non v'ha italiano mediocrementemente versato nella propria lingua che non sappia che il rifacimento di quel poema fatto dal Berni è così superiore all'originale nelle grazie e nei vezzi della lingua e nel verseggiare, che il primo poema, scritto con frasi lombarde, ripieno di errori di grammatica, dispiacevole per la durezza ed asprezza dei versi, non è più letto ed è divenuto un articolo rarissimo di bibliografia ». E l'anno dopo, in un'altra lettera, si compiaceva che il già segretario dell'Alfieri, Gaetano Polidori, avesse depresso il pensiero di ristamparlo nel testo genuino, perchè « già da vari anni — diceva —, avendone insieme letto dei passaggi, ne quali vedemmo una quantità di espressioni rozze e di versi durissimi, abbiamo giudicato che, se da lungo tempo non fu ristampato, la cagione è nel vizio intrinseco del poema, che diviene ancora più dispiacevole quando è confrontato col rifacimento di esso fatto dal Berni, il quale, se non ha tutta la vivacità che alcuni vi desiderano, è però scritto con un vezzo di lingua che piace a tutti gli amatori dell'eleganza italiana » (1). Mi pare che il ricordo di questo caso possa ben tener il luogo dei molti altri che sarebbe facile recare.

E, per passare a un altro antiestetico criterio che veniva adottato in quelle storie, e che ancora non è abbandonato del tutto, se si crede che la storia della poesia si svolga e proceda per coltivazione di « generi », qual meraviglia che le storie letterarie si riempiano di notizie, riassunti, estratti, indagini sulle fonti, e di disquisizioni sul pregio maggiore o minore di opere che, sebbene siano nulle poeticamente, pure ebbero l'ufficio e il merito di coltivare il « genere »? Nè il genere era già, in quel modo di trattazione, una semplice ed estrinseca ed innocente classificatoria, ma un pensiero giudicativo e per ciò stesso fattivo. C'è una pagina del *Dichtung und Wahrheit* del Goethe, in cui è narrato, con tono di fastidio, quel che accadde in Germania, specialmente dopo che il Gottsched ebbe dato un nuovo autorevole prospetto dei generi da coltivare: « un'illusione — egli diceva —, che operò così seriamente che è cosa da ridere quando la si guarda da vicino. I tedeschi avevano ormai sufficiente conoscenza storica di tutti i generi poetici in cui le diverse nazioni si erano segnalate. Il Gottsched, nella sua *Poetica critica*, aveva costruito in modo quasi completo questo armadio a scompartimenti, col quale, in verità, si manda a rovina l'intimo concetto della poesia; e insieme aveva provato che già i tedeschi avevano riempito con eccellenti opere tutte le rubriche. E così si andò innanzi. Ogni anno la collezione si faceva più cospicua, ma anche ogni anno un'opera scacciava l'altra dallo scompartimento in cui fin allora risplendeva. Noi possedevamo ormai, se non un Omero, pure dei Virgillii e dei Milton, se non un Pindaro, un Orazio; di Teocriti non c'era penuria; e così ci si cullava con comparazioni dall'esterno,

(1) Le due lettere dell'Ocheda, da Londra del 10 marzo 1806 e del 6 novembre 1807 sono state pubblicate con le altre di lui al Cooper Walker da A. Bosselli, nella rivista *Convivium*, 1940, pp. 586-618.

mentre la messe delle opere poetiche cresceva sempre, finchè, in ultimo, si dovè venire a una comparazione dall'interno » (1). Due secoli prima, in Italia, quel processo della formazione e specializzazione dei generi si attuò per la prima volta e in modo grandioso con lo studio, la rielaborazione e l'ampliamento della Poetica aristotelica, e passò in Francia e negli altri paesi: ultima, perchè ritardataria la Germania, che poco stante doveva celebrare l'età dei genii, sconvolgitrice di generi, sebbene nè in quell'età nè nell'estetica tedesca romantica il concetto ne fosse mai criticato a fondo e metodicamente definendone l'errore di principio, del quale il Goethe pure aveva avvertito la gravità con l'intravedervi la distruzione del genuino concetto della poesia. La critica metodica della teoria e l'abolizione pratica dei generi poetici e letterarii sono stati veramente un servizio reso agli studii di teoria, critica e storia dell'arte solo in Italia e nei primi del novecento (2). Anche, dunque, per questo rispetto non v'ha altro modo di farsi largo tra la folla delle opere nate senza ispirazione e di liberarsi dalla pressione della folla col rimandare ciascuna al suo posto e al suo ufficio, che di negare risolutamente la teoria e la pratica dei generi e salire all'idea della poesia e riconoscerla dovunque si manifesti, in qualunque genere, regolare o irregolare o non-genere che si dica.

Rimandare ciascuno al suo posto e ufficio importa che l'esclusione che nella storia della poesia e della letteratura si fa delle opere che non le appartengono, si perfezioni con l'inclusione di queste in altri ordini di opere e di correlative storie. Così il vocabolario e le grammatiche e l'osservanza dell'uno e dell'altra si provano pur cose necessarie all'educazione letteraria e inseparabili dalla storia di questa educazione, di cui, se non sono il tutto, formano una parte o un momento (il momento della disciplina); e le opere vuote ma corrette, quali che siano le illusioni che le fanno sorgere, prendono valore di esercitazione e di modello non dissimili dai fantocci di cera che nelle vetrine dei sarti spiegano in mostra sulle loro persone le nuove fogge del vestire. Così le storie dei generi letterarii ricevono contenuto e andamento storico quando le si riannodi ai bisogni spirituali e morali che in quegli sforzi, vuoti di poesia, si manifestano: per es., il bisogno di uscire dalla elementarità medievale e popolare delle rappresentazioni sacre e dei misteri, vagheggiando e tentando la tragedia regolare (3). Così parimente dalle opere escluse dalle storie della poesia e della lette-

(1) Nel libro VII (*Werke*, ed. Heinemann, XII, 303).

(2) La difesa che qualche teorizzatore tedesco ha preso a fare dei generi non conta se non come riprova dell'impossibilità dell'assunto: v. *La Poesia*, p. 334. E allo stesso fine di difesa si radunò in Lione, nel maggio del 1939, un Congresso internazionale di storia letteraria moderna sul tema dei *Genres littéraires*, che si dimostrò affatto nullo nell'intelligenza e conoscenza del problema che aveva dinanzi: v. in questa riv., XXXVII (1939), pp. 396-97.

(3) Si veda per opportuni esempi *Poesia popolare e poesia d'arte* (Bari, 1933), e specie i capitoli sulla tragedia, la commedia, la lirica del cinquecento.

ratura si possono ricavare notizie e documenti per la storia culturale e civile. Poichè queste altre e non estetiche forme di ricerche anch'io le ho praticate e le pratico, rimando a quel che ne ho detto altrove e ai saggi che ne ho dati, senza distendermi nel difenderne la legittimità.

L'augurato e in gran parte riconosciuto e attuato cangiamento dei criteri direttivi, oltre all'effetto di recare ordine dov'era un disordine tumultuoso che ingenerava una sorta di smarrimento dinanzi alla massa soverchiante, deve portare con sè una conseguenza nei rispetti della storia della nostra poesia e letteratura, che si farà chiara se si ripensi che nel secolo decimottavo, quando si formarono i quadri di quella storia, i criterii dello scrivere conforme alle regole di lingua e ai generi poetici esercitavano ancora un potere prevalente e operarono sul modo in cui quei quadri si formarono. Sorsero, in questa parte, nell'età seguente, concetti più profondi e più fini, e molti giudizi furono modificati, cangiati e convertiti nel contrario intorno agli autori che già si trovavano nei quadri costituiti. Ma i quadri stessi non furono rinnovati e rinfrescati, perchè non si rifece l'indagine, che, pur tenendosi di solito alquanto nell'estrinseco, avevano fatta i grandi eruditi del settecento. Nè quest'effetto si ottenne veramente nella seconda metà del secolo, quando la storia della poesia e della letteratura passò nelle mani degli eruditi positivisti, i quali si tenevano liberi ormai da ogni travaglio di meditazione filosofica, ma liberi, a dir vero, non erano dai preconcetti letterarii sulla forma del bello scrivere, nè da quelli sui generi, e che, a ogni modo, nelle parti utili dell'opera loro lavorarono da eruditi e filologi, raccogliendo dati bibliografici e biografici, pubblicandocose inedite e ripubblicando quelle rare, rivedendo o ricostruendo testi in modo metodico, ricercando fonti e fortuna delle opere poetiche e letterarie, e non andarono oltre siffatti lavori preparatorii o strumentali. Un rinfrescamento dei quadri della storia della poesia e della letteratura italiana richiede una estesa e diretta lettura dei testi, ma al lume di criterii nuovi; una lettura spregiudicata, cioè sgombra di preconcetti, ma non priva di concetti e perciò di buon giudizio.

Per la mia parte personale, non pochi vecchi libri italiani ho letti che non erano stati più letti e spesso non erano neppure catalogati nelle bibliografie, ricercando ora quel che di bello vi s'incontra, ora i pensieri e gli spunti di pensieri nuovi, ora anche gli stati d'animo e le tendenze sociali di cui sono indizii e documenti; e parecchi scrittori da me indicati e illustrati sono entrati per la prima volta nelle storie letterarie e anche nei manuali per le scuole. La presente serie di saggi sarà un nuovo contributo all'opera che vengo proseguendo.

B. C.